

Un articolo di Longo
su «Lo Stato Operaio»
del 4 giugno 1927

Lotta per la conquista della gioventù

Abbiamo ritenuto interessante riprendere e pubblicare, in occasione del 44° anniversario della fondazione della Fuci, alcuni stralci dell'articolo che il compagno Luigi Longo, allora dirigente della gioventù socialista, scrisse per «Lo Stato Operaio» nel giugno del 1927.

NON POSSI il problema della conquista della gioventù equivoche a non porsi integralmente il problema della rivoluzione italiana.

E' stato questo il caso, in Italia, del partito socialista. Quando la Gioventù socialista cominciò ad essere una forza e volle intervenire nelle cose del partito trovò, in questo, la più viva opposizione. Anzi, a studiare, favorire il movimento giovanile, i dirigenti riformisti lo ostacolavano, lo combattevano, fecero di tutto per ridurre l'importanza. E' vero che allora la questione era una questione politica — era la questione della direzione politica del partito — e ogni altra questione non poteva essere vista che sotto la luce di questa.

Ma è significativo lo stesso — per l'incapacità delle necessità del movimento giovanile da parte del partito socialista — il fatto che quasi tutti i congressi socialisti hanno dovuto intervenire sulla questione dei rapporti tra giovani ed adulti e che i giovani abbiano sempre dovuto difendere la loro autonomia contro il partito che arrivava perfino (Reggio Emilia 1912 — ordine del giorno Clott) a proporre la soppressione della Gioventù socialista e l'incorporazione dei suoi membri nel partito.

E' risaputo che solo con la creazione dei partiti comunisti e delle due internazionali comuniste — giovani e adulti — la questione dei rapporti tra giovani e adulti ha potuto porsi nei giusti termini. In cui, pur lasciando alla gioventù piena autonomia organizzativa si realizzava la necessaria unità di direzione politica e le condizioni di un lavoro comune e affiatato. Sulla questione dell'indipendenza organizzativa della gioventù, ecco cosa ha lasciato scritto Lenin: «Noi dobbiamo essere senza riserve per una organizzazione indipendente della Federazione giovanile, e ciò non solamente perché gli opportunisti temono questa indipendenza, ma per principio. Infatti, senza una completa indipendenza, la gioventù non potrà far uscire dal suo seno dei buoni socialisti, né prepararsi a condurre il socialismo in avanti».

Per la lotta che la Gioventù socialista ebbe a sostenere, nel partito, essa non può nemmeno porsi la «questione giovanile» nella sua integrità. Questo spiega perché il movimento giovanile socialista, pur avendo raggiunto un notevole sviluppo e fornito buone prove nella lotta rivoluzionaria contro la guerra e contro l'imperialismo, non sia riuscito ad organizzare saldamente sotto la sua influenza le grandi masse della gioventù operaia e contadina.

Nell'immediato dopoguerra, quando indiscutibilmente la maggioranza del proletariato e dei salariati agricoli era socialista (250.000 iscritti al partito socialista; oltre due milioni alla Cgil; e poi cooperative, circoli, ecc.) la Gioventù socialista non raccoglieva che 40-50 mila membri. Nei sindacati, nei circoli, nelle organizzazioni di classe del proletariato e della massa lavoratrice in generale una attività «giovanile» non esisteva. Le organizzazioni sportive, ove di preferenza si raggruppavano le grandi masse della gioventù erano generalmente boicottate dalla gioventù socialista.

In qualche centro, ma non sotto la pressione e la direzione dell'organizzazione politica, si erano creati alcuni gruppi sportivi proletari, ma completamente staccati dal movimento generale, e, perciò, fuori dalla possibilità di una diretta influenza giovanile. Essere arrivati alla situazione italiana del dopoguerra, senza che una grande organizzazione sportiva di classe a base nazionale sia sorta a contendere sul terreno dello sport, le masse giovanili alle organizzazioni borghesi, è una prova irrefutabile che l'organizzazione di massa della gioventù non è stata affrontata dal movimento socialista italiano.

Ci ha abbassato delle tre ragioni di questo fatto non vanno cercate nell'incapacità

sione, nell'incapacità dei dirigenti giovanili, allora. La situazione affidava alla gioventù in primo luogo, un compito politico importantissimo: da assolvere rinnovare l'ambiente politico appesantito dal riformismo, assicurando dal partito una direzione rivoluzionaria.

Questo compito fu assolto pienamente dalla Gioventù socialista Nata a Bologna nel 1907 da una sessione delle «Giovani Guardie» apparse, nei primi anni del 1900, come le prime organizzazioni giovanili proletarie, la Gioventù socialista assunse, dopo alcuni momenti di incertezza, una netta posizione di sinistra nei confronti del partito. Essa rappresentava le nuove forze proletarie che affluivano al partito e che si contrapponevano all'opportunismo e al giolittismo dei dirigenti riformisti.

Ecco alcune constatazioni che possono servire come documenti del «ruolo» politico giocato dalla gioventù nel partito socialista. La massa che a Livorno costituì il partito comunista era in grande maggioranza composta di giovani. I quadri del partito comunista sono risultati di elementi maturi, uno cioè dei momenti maturi della vita di ogni uomo? Quali aiuti trovano, quali fattori economici e sociali intervengono in questo processo, quali i fattori psicologici e culturali lo facilitano o invece lo rendono più lento, più critico, più angosciato? Cosa fa la società italiana per i giovani, quali aiuti fornisce loro, quali indicazioni? E in che direzione vanno queste proposte: offrono delle prospettive unitarie, o piuttosto contraddittorie fra loro?

Ma era il legame organico, sistematico di questa avanguardia con le grandi masse della gioventù che mancava al partito socialista. La massa che a Livorno costituì il partito comunista — il partito della nuova generazione — che è riuscito con relativa facilità a vincere sul terreno politico le correnti avversarie, ha incontrato molte maggiori difficoltà a vincere nelle organizzazioni di massa.

«La lotta per la conquista della gioventù si pone oggi al proletariato ed al suo partito molto più facilmente che non alla gioventù socialista di prima della guerra».

La questione della direzione rivoluzionaria della lotta è risolta con la creazione della III Internazionale e del Partito comunista d'Italia. Il compito fondamentale della gioventù comunista è oggi la conquista delle grandi masse giovanili. Questa conquista deve realizzarsi sul terreno della partecipazione della gioventù a tutte le lotte del proletariato, politiche ed economiche, mobilitando con forme ed organizzazione adeguate per la difesa dei suoi vitali interessi. E' quanto della sua fondazione, fa con successo, la Gioventù comunista.

«La lotta della gioventù comunista italiana in difesa degli interessi giovanili è stata strettamente legata ad obiettivi politici ben precisi: sottrarre la gioventù lavoratrice alle correnti controrivoluzionarie, educarla al comunismo. La penetrazione fatta dalla gioventù comunista nelle file delle organizzazioni avversarie e che ha portato alla eliminazione definitiva delle organizzazioni giovanili riformiste e massimaliste alla conquista di strati importanti della gioventù cattolica, prova che il problema della conquista è stato integralmente e giustamente dalla gioventù comunista. Questo problema poggia oggi sopra i due capisaldi seguenti: mobilitazione sempre più larga ed organica della gioventù lavoratrice attorno alle forme rivoluzionarie di massa e al Partito comunista, lotta per allargare e consolidare la nostra influenza tra gli strati operai, e contadini, e la influenza della gioventù cattolica, accompagnata da una lotta a fondo contro la «conquista» fascista della gioventù».

Luigi Longo

Lo Stato Operaio, 1927-1930. Analizzato a cura di Franco Ferri (2 voll.) Ed. Riuniti, 1964, L. 8000.

FIRENZE:
29 gennaio 1921

LA FGS DIVENTA FGCI

Le battaglie della gioventù comunista - Contro il fascismo in Italia e in Spagna - Nel nome di Togliatti, verso l'Italia socialista



«Avanguardia» saluta la nascita della Fgci: è il 30 gennaio del 1921. Nel numero successivo appare il cambiamento da giornale della gioventù socialista a giornale della gioventù comunista.



LE GIOVANI GENERAZIONI DEL DOPOGUERRA

Lottano tenacemente per non sentirsi soli

Gli aspetti più significativi della realtà giovanile - Ravenna: - Contrasto tra periferia e zona industriale - Edifici da impero della tecnica - La pratica delle assunzioni e lo sfruttamento giovanile - Lotta politica e lotta sindacale - I giovani di Sant'Alberto

Nostro servizio

RAVENNA, gennaio. In che modo le giovani generazioni vivono oggi il passaggio all'età adulta, quali problemi li affliggono, quali le loro aspirazioni? Quali aiuti trovano, quali fattori economici e sociali intervengono in questo processo, quali i fattori psicologici e culturali lo facilitano o invece lo rendono più lento, più critico, più angosciato? Cosa fa la società italiana per i giovani, quali aiuti fornisce loro, quali indicazioni? E in che direzione vanno queste proposte: offrono delle prospettive unitarie, o piuttosto contraddittorie fra loro?

In questo processo di maturazione quali difficoltà sono tipiche del ragazzo, e quali invece della ragazza? Esistono dei fattori sociali che intervengono per singole categorie o classi sociali? E' comunque possibile parlare di una generazione che ha in comune una serie di elementi caratterizzanti?

Sono questi gli interrogativi che ci condurranno nel corso di questa inchiesta attraverso i vari settori del nostro paese. Cercheremo di colmare alcuni aspetti di cui, pur possibile, i significati della realtà giovanile, puntando soprattutto sulle attitudini verso la lotta, verso gli adulti, sul modo di porsi nei confronti del mondo, senza però trascurare quei dati economici su cui tutto dipende, e il tempo per aspirare ad un livello di «ruolo» scientifico e di «ruolo» di azione politica. Cercheremo di individuare alcune ipotesi che potranno illuminare parzialmente la condizione umana delle ragazze e dei ragazzi di oggi, ipotesi che daranno comunque l'occasione di ulteriori ricerche.

La prima tappa di questo itinerario che dovrà portarci in varie zone d'Italia, è Ravenna. I compagni della Federazione Giovanile mi portano a vedere la città periferica, con gli slendimenti di cemento che risalgono ad un passato lontano, alla decadenza dell'impero romano poi al primo barbarico e bizantino. Ravenna era una grande capitale, lentamente piombata in un lungo vaticano sotto dominazioni straniere e pontificie. Mi conducono successivamente nella nuova zona industriale, quella degli stabilimenti dell'Anic, della Sarom, del porto e del canale, scelta da «Deserto Rosso» di un ambiente in cui i rapporti tra gli uomini sono difficili, i sentimenti rarefatti, in cui domina l'incomunicazione.

Mi colpisce il contrasto tra la periferia della città — case basse, strade in fretta, dall'aspetto precario e quasi di proprii «deserti» — e la zona industriale dove una sistemazione di fonderia e di strutture architettoniche di questi enormi complessi di edifici funzionali, di tipo «deserto rosso», si staglia sopra il paesaggio.

In Federazione ho un incontro con alcuni dirigenti della Foci. Parlano della nuova classe operaia delle assunzioni in tenera organizzazione in modo da escludere quelli di sinistra. Richiedono i certificati dei pareri, che però rivelano inutili perché molti di fabbrica erano infatti sufficienti perché i nuovi assunti aprissero gli occhi. Raccontano

del tentativo dei padroni di sfruttare la manodopera giovanile, presente massicciamente in tutta la provincia (oltre il 33 per cento della manodopera impiegata nell'industria) e le volte inesperte della realtà sindacale, per rompere l'unità operaia.

Il tentativo, attuato soprattutto nelle medie aziende, fallisce quando il giovane avverte l'ostilità dell'ambiente di fabbrica, la subordinazione cui è condannato e che lo priva del diritto e della responsabilità di decidere e di migliorare nel lavoro. Comincia così a sentire che la sola via per il successo (e il successo in questa società si misura sul guadagno) è di ottenere alle spalle degli altri, sfruttando. Qualcuno accetta questo come una fatalità, una legge insuperabile. Si adagia al sistema e ne abbraccia i metodi.

Qualcuno oppone un rifiuto violento, e la sua carica di ribellione finisce per lavorare, per restare imprudente. Altri invece intrinsecano, aiutati dall'esperienza dell'ambiente, anche familiare, che la solidarietà di classe è la sola alternativa possibile per modificare il sistema. In questa lotta, poniamo allora l'impeto e la combattività di chi è fresco d'energia, di chi aspira a rapidi mutamenti.

L'ingresso nel lavoro è sempre vissuto come un periodo di crisi, il trapasso all'età adulta. Il contatto con la realtà è doloroso. Il ragazzo esce dalla scuola con una preparazione al lavoro che si è ridotta a sufficienza. I genitori per la loro parte della gioventù raramente, sono contadini o comunque di origine contadina, e il ragazzo su una vasta gamma di problemi sente di saperne poco di loro.

Poi, la ricerca del lavoro. Ricerca relativamente facile in fase di boom, drammatica in fase di disoccupazione, si dilata nel tempo, mesi di apprimamento di rabbia. Qualcuno si sente respinto, torna a fare i rampoli, il che è vissuto come un fallimento. Gli altri, una volta in fabbrica, perdono ogni illusione: un clima soffocante, paghe insufficienti, umiliazioni.

Da qui, la lotta politica, la lotta sindacale. E una speranza di riabilitazione. Ma spesso non basta a smaltire tutta l'infelicità, il senso di sconfitta. Si cerca di evadere: col cinema, la partita di carte, il ballo. Il sabato e la domenica, con il ballo. L'occasione preferita, quando riesce, è la ragazza. A volte, per trovare un sostegno, per un po' di tempo, ci si sposa. Ma anche il matrimonio, se nasce fondamentalmente come tentativo di porre un argine contro le delusioni, destinato ad essere un fallimento, non può che essere un fallimento.

Nelle classi meno abbienti questo si può forse spiegare con il fatto che l'uno a qualche decennio fa i «politici» erano soltanto esponenti della borghesia cittadina o agraria, quasi sempre di ispirazione conservatrice e reazionaria, smania di potere e di successo personale. Le trasformazioni degli ultimi anni e il carattere diverso della politica democratica, non hanno ancora modificato il giudizio negativo nei confronti di tutti gli «attiristi».

Le risposte sono decise. Tanto tra gli operai che tra gli studenti, coloro che a Ravenna si ritrovano di politica godono la stessa opinione. Sottolineano la tradizione di lotta dei braccianti in Romagna prima, durante e dopo il fascismo, cui partecipava l'intera popolazione. Da queste lotte è nato il prestigio di quelli che maggiormente si esprimevano.

Più o meno la stessa domanda poniamo ad un gruppo di ragazzi e ragazze della Foci nella Casella del Popolo di Sant'Alberto, un paese a una decina di chilometri da Ravenna, con una popolazione di circa 1.500 abitanti, organizzata in cooperative fortissime (quella dei braccianti, ad esempio).

Le risposte dei ragazzi sono analoghe. Le ragazze, invece, nel riportare le opinioni delle loro coetanee, danno un'idea del tutto diversa. Mancava la preparazione necessaria ad un loro uso continuo, che nell'attività scolastica finisce molto spesso per diventare la simbolo di un'attività forzata, di un'attività che non ha nulla a che fare con gli interessi più personali.

Da qui, la lotta politica, la lotta sindacale. E una speranza di riabilitazione. Ma spesso non basta a smaltire tutta l'infelicità, il senso di sconfitta. Si cerca di evadere: col cinema, la partita di carte, il ballo. Il sabato e la domenica, con il ballo. L'occasione preferita, quando riesce, è la ragazza. A volte, per trovare un sostegno, per un po' di tempo, ci si sposa. Ma anche il matrimonio, se nasce fondamentalmente come tentativo di porre un argine contro le delusioni, destinato ad essere un fallimento, non può che essere un fallimento.

La nuova zona industriale, quella degli stabilimenti dell'Anic, della Sarom, del porto e del canale, scelta da Antonioni a simbolo, nel suo «Deserto Rosso», di un ambiente in cui i rapporti tra gli uomini sono difficili...

diversi. Chiedo se una ragazza giudichi positivo, nel decidere se fidanzarsi con un ragazzo, che egli si interessi di politica. Dico che non conta; sono altri gli interessi che contano, la posizione sociale, la sicurezza economica, la simpatia umana, la serietà (finita nel senso di non essere come «abituato» di base da una all'altra), l'aspetto fisico. Qualcuna, ma soltanto delle più grandi, parla anche della capacità di capire la donna.

Il mondo delle ragazze è molto arretrato. Loro stesse, pur scritte alla Foci, presentano una notevole difficoltà nel mettere le opinioni espresse, nel formulare giudizi sui film, sui libri letti, e poi sulle proprie famiglie, sul sesso, sulla politica. Una di loro dà un giudizio sul «Deserto Rosso» di Antonioni che mi sembra estremamente indicativo: «mi piace, perché riesce a cogliere l'irrequietezza della donna, il suo tentativo di uscire da un mondo chiuso, ma il perché? E' vero che Antonioni non dà soluzioni, egli persegue a capire la donna, e questo è già un aiuto».

Si parla della libertà delle ragazze, si fa il discorso sull'emancipazione femminile, sulle condizioni sociali ed economiche che la impediscono. Una ragazza che sono gli uomini a non volere una donna libera. «Qui da noi si balla molto, tutti i sabati e le domeniche pomeriggio. E' il che ci fa sapere qualcosa. Ma se una ragazza ha avuto più di un fidanzato, è giudicata male. Ci si sposa molto giovani, a 20 anni o poco più, senza saper guidare. Così vengono fuori dei matrimoni sbagliati. Quanto ai rapporti sessuali più intimi, sono frequenti, mi soltanto con il fidanzato ufficiale. Accade spesso che le sue insistenze assumano il significato di un rifiuto e spingano la ragazza in una serie di tentativi, in cui si mettono di colpa, imitazioni, si mettono al desiderio di un rapporto diverso, senza paura di amare ed essere amate».

Sembra che per la ragazza ogni conquista, ogni passo avanti, ogni lotta faticosissima da combattere, non sia altro che un mezzo per raggiungere un altro obiettivo. Le ragazze, invece, nel riportare le opinioni delle loro coetanee, danno un'idea del tutto diversa. Mancava la preparazione necessaria ad un loro uso continuo, che nell'attività scolastica finisce molto spesso per diventare la simbolo di un'attività forzata, di un'attività che non ha nulla a che fare con gli interessi più personali.

La nuova zona industriale, quella degli stabilimenti dell'Anic, della Sarom, del porto e del canale, scelta da Antonioni a simbolo, nel suo «Deserto Rosso», di un ambiente in cui i rapporti tra gli uomini sono difficili...

diversi. Chiedo se una ragazza giudichi positivo, nel decidere se fidanzarsi con un ragazzo, che egli si interessi di politica. Dico che non conta; sono altri gli interessi che contano, la posizione sociale, la sicurezza economica, la simpatia umana, la serietà (finita nel senso di non essere come «abituato» di base da una all'altra), l'aspetto fisico. Qualcuna, ma soltanto delle più grandi, parla anche della capacità di capire la donna.

Il mondo delle ragazze è molto arretrato. Loro stesse, pur scritte alla Foci, presentano una notevole difficoltà nel mettere le opinioni espresse, nel formulare giudizi sui film, sui libri letti, e poi sulle proprie famiglie, sul sesso, sulla politica. Una di loro dà un giudizio sul «Deserto Rosso» di Antonioni che mi sembra estremamente indicativo: «mi piace, perché riesce a cogliere l'irrequietezza della donna, il suo tentativo di uscire da un mondo chiuso, ma il perché? E' vero che Antonioni non dà soluzioni, egli persegue a capire la donna, e questo è già un aiuto».

Si parla della libertà delle ragazze, si fa il discorso sull'emancipazione femminile, sulle condizioni sociali ed economiche che la impediscono. Una ragazza che sono gli uomini a non volere una donna libera. «Qui da noi si balla molto, tutti i sabati e le domeniche pomeriggio. E' il che ci fa sapere qualcosa. Ma se una ragazza ha avuto più di un fidanzato, è giudicata male. Ci si sposa molto giovani, a 20 anni o poco più, senza saper guidare. Così vengono fuori dei matrimoni sbagliati. Quanto ai rapporti sessuali più intimi, sono frequenti, mi soltanto con il fidanzato ufficiale. Accade spesso che le sue insistenze assumano il significato di un rifiuto e spingano la ragazza in una serie di tentativi, in cui si mettono di colpa, imitazioni, si mettono al desiderio di un rapporto diverso, senza paura di amare ed essere amate».

Sembra che per la ragazza ogni conquista, ogni passo avanti, ogni lotta faticosissima da combattere, non sia altro che un mezzo per raggiungere un altro obiettivo. Le ragazze, invece, nel riportare le opinioni delle loro coetanee, danno un'idea del tutto diversa. Mancava la preparazione necessaria ad un loro uso continuo, che nell'attività scolastica finisce molto spesso per diventare la simbolo di un'attività forzata, di un'attività che non ha nulla a che fare con gli interessi più personali.

battere innanzitutto in famiglia, e poi con il fidanzato, con il marito. Lottare contro il padrone è più difficile, anche se si conoscono il nemico di classe, e la condizione sociale, la sicurezza economica, la simpatia umana, la serietà (finita nel senso di non essere come «abituato» di base da una all'altra), l'aspetto fisico. Qualcuna, ma soltanto delle più grandi, parla anche della capacità di capire la donna.

Il mondo delle ragazze è molto arretrato. Loro stesse, pur scritte alla Foci, presentano una notevole difficoltà nel mettere le opinioni espresse, nel formulare giudizi sui film, sui libri letti, e poi sulle proprie famiglie, sul sesso, sulla politica. Una di loro dà un giudizio sul «Deserto Rosso» di Antonioni che mi sembra estremamente indicativo: «mi piace, perché riesce a cogliere l'irrequietezza della donna, il suo tentativo di uscire da un mondo chiuso, ma il perché? E' vero che Antonioni non dà soluzioni, egli persegue a capire la donna, e questo è già un aiuto».

Si parla della libertà delle ragazze, si fa il discorso sull'emancipazione femminile, sulle condizioni sociali ed economiche che la impediscono. Una ragazza che sono gli uomini a non volere una donna libera. «Qui da noi si balla molto, tutti i sabati e le domeniche pomeriggio. E' il che ci fa sapere qualcosa. Ma se una ragazza ha avuto più di un fidanzato, è giudicata male. Ci si sposa molto giovani, a 20 anni o poco più, senza saper guidare. Così vengono fuori dei matrimoni sbagliati. Quanto ai rapporti sessuali più intimi, sono frequenti, mi soltanto con il fidanzato ufficiale. Accade spesso che le sue insistenze assumano il significato di un rifiuto e spingano la ragazza in una serie di tentativi, in cui si mettono di colpa, imitazioni, si mettono al desiderio di un rapporto diverso, senza paura di amare ed essere amate».

Sembra che per la ragazza ogni conquista, ogni passo avanti, ogni lotta faticosissima da combattere, non sia altro che un mezzo per raggiungere un altro obiettivo. Le ragazze, invece, nel riportare le opinioni delle loro coetanee, danno un'idea del tutto diversa. Mancava la preparazione necessaria ad un loro uso continuo, che nell'attività scolastica finisce molto spesso per diventare la simbolo di un'attività forzata, di un'attività che non ha nulla a che fare con gli interessi più personali.

Luigi Perelli